



**DALLO ZIMBABWE ALLA GERMANIA**  
Sopra, il dittatore africano Robert Mugabe con la moglie. Sotto, la cancelliera tedesca Angela Merkel



**ITALIANI E ARGENTINI IN PRIMA FILA**  
Sopra, il presidente Napolitano e la moglie Clio. A lato: 1) Pietro Grasso; 2) Clio Napolitano; 3) Giorgio Napolitano; 4) Mario Monti; 5) Laura Boldrini; 6) Cristina Kirchner

FOTO: ANSA

L'intervista / 1

Jeremy Rifkin, guru delle green economy

# “L'appello a salvare l'ambiente coerente con il nome Francesco ora tutti i cattolici lo seguano”

ANTONIO CIANCIGLIO

ROMA — «Oggi, davanti alla folla radunata a San Pietro, sono risuonate parole potenzialmente rivoluzionarie: il Papa appena eletto ha chiesto alle donne e agli uomini di buona volontà di essere custodi della creazione, dell'ambiente. Se questa linea verrà mantenuta, vorrà dire che un miliardo e 200 milioni di cattolici saranno chiamati in prima persona a mobilitarsi sulle battaglie per la difesa degli esseri umani e delle altre specie minacciate da un inquinamento crescente. Sarebbe una svolta epocale». Jeremy Rifkin, presidente della Foundation on Economic Trends, segue da Washington con crescente interesse la nascita del nuovo pontificato.

**L'ha sorpreso il discorso alla cerimonia d'inaugurazione?**

«Solo in parte perché, devo dire la verità, speravo in questo segnale forte. Ci speravo da quando ho sentito che il cardinal Bergoglio aveva scelto di diventare papa Francesco. In quel momento con mia moglie ci siamo guardati e abbiamo capito che qualcosa di importante poteva accadere».

**Per la verità l'espressione «custodi del creato» non è nuova: c'è stata da sempre una grande battaglia sull'interpretazione di questa frase.**

«È vero, e infatti il messaggio non si comprende senza mettere sul tappeto tutti i termini utilizzati nei primi giorni di pontificato: assieme a custodi dell'altro c'è la scelta di chiamarsi Francesco. E l'interpretazione francescana della custodia del creato è molto chiara: in netta contrapposizione alle

scelte condotte per secoli dalle gerarchie vaticane. Per Francesco gli animali non sono uno strumento messo a disposizione dell'espansione umana. E le stesse forze della natura sono considerate in modo empatico, qualcosa con cui entrare in sintonia per un bene comune, non un grimaldello da usare per scardinare gli ecosistemi e aumentare il profitto di poche generazioni lasciando le altre nella disperazione. Il fuoco come fratello, non come fornace nucleare da scatenare contro il nemico».

**Anche nel campo della pace la storia della Chiesa, almeno in tempi recenti, ha tuttavia una**



**Stiamo andando verso la sesta estinzione di massa: per custodire la natura servono i fatti, non le chiacchiere**



**SAGGISTA**  
Jeremy Rifkin  
economista americano

sua continuità.

«Ma qui il concetto di pace è diverso, più alto. Non solo l'assenza di guerra ma l'armonia con l'altro da sé; l'essere umano come parte di un contesto di cui è garante. E chi è garante si mette in gioco. Si deve impegnare. È su questo terreno che si vedrà se la sfida regge, se la scommessa sarà vinta».

**Da cosa lo capiremo?**

«Facciamo un esempio concreto. Essere custodi della natura vuol dire difenderla non con le chiacchiere ma con i fatti. E noi stiamo andando dritti dritti verso la sesta estinzione di massa: la prima causata da una singola specie, la nostra, bruciando combustibili fossili e deforestando. Vuol dire che il 70 per cento delle specie che condividono con noi il pianeta sarà spazzato via se non faremo niente per fermare il cambiamento climatico: un processo che, oltre a cancellare buona parte della biodiversità, approfondirà il solco tra ricchi e poveri, distribuendo il suo carico di disgrazie in modo più violento tra chi ha meno. Una prospettiva del genere può essere tollerabile per un cattolico?».

**Finora ci sono stati segnali, anche di un certo rilievo, ma non un affondo sistematico come quello, ad esempio, che la Chiesa di Wojtyła ha condotto contro i regimi dell'Est.**

«Se Francesco d'Assisi fosse vivo, oggi sarebbe il leader naturale della battaglia per la difesa del clima. Io penso che la scelta del nome sia un segnale così forte, inedito e innovativo da lasciare spazio alla speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista / 2

Massimo Cacciari, filosofo

# “È un pontefice pronto a stupire ma nel campo dei temi etici non farà strappi alla dottrina”

PAOLO RODARI

ROMA — «Francesco mi ricorda Carlo Maria Martini. Come l'ex arcivescovo di Milano, egli ha capito che la Chiesa prima di giudicare deve perdonare. Prima viene la misericordia, poi il giudizio».

**Massimo Cacciari, filosofo, si aspettava un Papa di nome Francesco?**

«Melo auguravo. Ritenevo che la Chiesa ne avesse estremo bisogno. Perché il nome Francesco evoca, naturalmente, la possibilità che si apra una riforma interna della Chiesa e, insieme, un nuovo dialogo con i non credenti, due missioni oggi ineludibili. San Francesco d'Assisi uscì dal recinto della Chiesa e andò incontro al mondo. Sapeva bene cosa era il mondo, quali le sue pratiche, ma prima di puntare il dito perdonava. Sapeva che Dio è amore e che l'amore deve venire prima del giudizio. Certo, non tradiva la Chiesa, non tradiva ciò in cui credeva, conosceva bene chi era il nemico della Chiesa, ma cercava l'abbraccio prima di altro».

**Papa Francesco farà allo stesso modo?**

«Le premesse sembrano dire di sì. Sbaglia però chi pensa che andrà oltre il consentito, oltre la dottrina per intenderci. Non dimentichiamo che San Francesco, seppure potesse essere scambiato per un cataro per la sua povertà e la predicazione ai ceti subalterni, non abbracciò mai quella eresia. Così Bergoglio, come molti suoi confratelli vescovi latino americani, non farà tradimenti dottrinali. Le aperture della

teologia della liberazione, insomma, non gli appartengono. Eppure nella forma credo che tutto sarà diverso».

**Quale gesto del Papa l'ha colpito di più in questa prima settimana di pontificato?**

«Senza dubbio il fatto che continuamente dice di essere il “vescovo di Roma e mai il “Papa”, il “Pontefice”. È un cambio sostanziale. Significa che egli si concepisce “primus inter pares”, una visione di sé che può avere ripercussioni enormi su tutta la cristianità».

**Ieri, nella messa d'inizio pontificato, ha definito il potere come un servizio. Inizia un'epoca diversa anche nei rapporti fra Chiesa e**



**Bergoglio mi ricorda Martini: come lui, ha capito che la Chiesa prima di giudicare deve perdonare**



**EX SINDACO**  
Massimo Cacciari,  
ex sindaco di Venezia

politica?

«Sono convinto che nei confronti delle vicende politiche, specie italiane, egli manterrà una sovrana indifferenza».

**Sul piatto del pontificato ci sono i non semplici rapporti fra Chiesa e contemporaneità. Sfide delicate, che spesso portano allo scontro. Come agirà Francesco?**

«L'auspicio è che imiti Martini. Aveva capito che certe sfide che toccano nel profondo la vita di credenti e non credenti, pensiamo anche soltanto al tema della sessualità, non vanno affrontate una a una, di trincea in trincea. Se la Chiesa agisce così viene fatta a pezzi. Piuttosto dovrà cercare di aggirare gli ostacoli annunciando anzitutto Cristo. Nel Vangelo non ci sono massime precise di comportamento, il messaggio insomma non viene mai ridotto a misura etica».

**Ratzinger, nelle meditazioni alla via crucis del 2005, parlò della «sporcizia» presente nella Chiesa. Per molti il nome Francesco evoca anzitutto la volontà di riformare la Chiesa dal carrierismo e dalle sporcizie interne. Condivide questa prospettiva?**

«San Francesco non uscì mai dalla Chiesa eppure la ribaltò. Lo fece nella consapevolezza che la Chiesa tende a essere città di Dio senza riuscire a esserlo compiutamente in questo mondo. Nella Chiesa esiste il peccato e San Francesco lo sapeva bene. Così il nuovo Papa senz'altro cercherà di sradicare il male interno, ma lo farà anche qui con misericordia, consapevole che la Chiesa è santa e insieme peccatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA